

Anche il Doria si avanzò col suo grosso dell'armata, quasi per ajutare il Cappello; ma in sul più bello, in cui avrebbe potuto distruggere la squadra nemica, diede il segnale della ritirata ed ordinò al veneziano ammiraglio di rimettersi in linea e ripigliare il suo posto e quindi ricondusse la flotta a santa Maura. I capitani veneti obbedirono, perchè dei due mali vollero preferire il minore: stavano però in sul punto di separarsi da quella lega, vedendo che per colpa di lui erasi perduta l'occasione di vincere. Le mormorazioni e i lamenti contro il Doria furono generali in tutta la flotta.

CAPO V.

Nuovi fatti contro i turchi.

Tennero di poi consiglio di guerra i comandanti dell'armata confederata, e stabilirono, siccome cosa assai probabile, che il Barbarossa non azzarderebbe di uscire di bel nuovo dal golfo dell'Arta; perciò proposero di accingersi all'assedio di Lepanto, per tirarvi a quella parte il nemico. Ma, esaminata più maturamente la proposizione, deliberarono piuttosto di ritornare al castello di Prevesa. Dalla qual mossa presagivano dover risultare, o che, non accorrendovi il Barbarossa, conquisterebbersi il castello; oppure, che, movendo questi per difendere Prevesa, lo si potrebbe attaccare vantaggiosamente nel suo uscire dallo stretto del golfo e prima che potesse disporre i suoi legni in ordine di battaglia.

In conseguenza di questa risoluzione, il dì 28 settembre, la flotta della lega si diresse verso il golfo dell'Arta: ma la mancanza di vento ne rese assai lente le mosse; imperciocchè fu duopo trarvi colà con remurchi le navi di grossa portata. Intanto la flotta turca ebbe tempo di sbucare dallo stretto e di schierarsi in ordine di battaglia. Il Doria proponeva di evitarne lo scontro: ma il Cappello e il Grimani dichiararono di non voler soffrire l'obbrobrio